

Testo inserito a pag.150 (TASC), rigo 27, dopo "Non posso permettermi salse da mille rubli,io."

Che la salsa di casa Schüzburg fosse orrenda era un'opinione fin troppo soggettiva per poter essere considerata veritiera. La principessa Mjagkaja infatti, nonostante il suo aspetto e le sue movenze raffinate, non apprezzava che le tradizioni culinarie di altri popoli andassero ad influenzare quelle che erano le sue abitudini alimentari, facendo eccezione naturalmente per la *cuisine française*, che approvava solo perché *à la mode*.

Madame Schüzburg, il giorno della colazione, aveva fatto convocare il cuoco nel suo sontuoso salone e gli aveva raccomandato di servire ciò che di più sbalorditivo potesse creare, senza badare a spese. Il cuoco allora, da poco tornato dall'Italia, aveva deciso di mettere in pratica le conoscenze acquisite, sfruttando le insolite erbe che lì aveva raccolto. Il risultato altrove si sarebbe potuto considerare meritevole, ma non nella stessa stanza in cui sedeva la principessa Mjagkaja, la quale influenzò il giudizio di tutti i commensali che, dopo di lei, non osarono nemmeno far sfiorare il loro *lapin à la liégeoise* con la salsa verdognola che, per cortesia, avevano dovuto accettare. Quando gli invitati se ne furono andati, nel vedere i preziosi piatti di porcellana ordinatamente disposti a cerchio, ognuno con una macchia verde al lato, le guance della contessa Schüzburg divennero paonazze.

Il pomeriggio in cui la principessa Mjagkaja la invitò a colazione, ella fu quindi inizialmente tentata di risponderle con un breve e brusco rifiuto ma, quando ebbe compreso che rendendo noto il suo disappunto non avrebbe fatto altro che mettere in risalto l'offesa subita, decise di accettare con forse troppa cordialità l'invito. Si recò quindi, all'ora prestabilita di un giorno troppo afoso per potersi dire piacevole, nella villa della principessa.

- *Ma chère!* - esclamò lei, scorgendola tra i tanti ospiti che stava salutando. Si fece strada tra i fruscianti abiti chiari delle signore e, con un gesto rapido, le prese le mani tra le sue. - *Je suis très heureuse de vous voir!* - disse. Il sorriso che accompagnava quelle parole si protendeva ben oltre i suoi naturali confini e l'accennata obliquità delle sopracciglia rendeva chiara la pena che la principessa Mjagkaja provava nei confronti della contessa, forse per il suo aspetto poco grazioso, o forse per la superiorità che ella ispirava ogniqualvolta si rifiutava di fingere, così come chiunque altro faceva, in occasione di eventi mondani.

Quando fu servita la salsa, la contessa Schüzburg ammise che il gusto era gradevole e non commentò, per tutta la durata della colazione, nessun'altra pietanza. Questo suo comportamento era dovuto alla consapevolezza, recentemente raggiunta dopo un'attenta osservazione di coloro che la circondavano e dei loro modi, della volgarità che si celava sotto gioielli e pelli incipriate. Gli angoli della bocca grinzosa della contessa Deriaghina sporchi di marmellata rosso ciliegia, le briciole sul panciotto di Dmitry Antonov; tutto provocava nella contessa una sensazione di inadeguatezza.

Ella vi si rifugiò e approfittò dell'aura di solitudine che la circondava per abbandonarsi alle fantasie riguardanti *toutes les messieurs et les dames* che si autocondannavano alla vita di attori. Sarebbero ritornati alle loro eleganti abitazioni e avrebbero abbandonato, per la durata di una notte, le vesti di quei personaggi così abilmente recitati durante il giorno.

Pur di non vivere così, la contessa avrebbe preferito servire salsa verdognola per tutta la vita.

- E poi, - aggiunse la principessa Mjagkaja addentando un pasticcino. - Dopo aver ricambiato l'invito e averla trattata così garbatamente, non mi rivolge neanche la parola al ballo dagli Shcherbakov, e giuro di aver incrociato il suo sguardo almeno una decina di volte! Potete crederci? Ma d'altronde, ci sono persone così concentrate su loro stesse, da non riuscire nemmeno a guardare oltre il proprio naso, dico bene? - e scoppiò in una fragorosa risata, che portò parte dello zucchero a velo del prjanik custodito tra le sue candide dita, a spargersi sul cuscino in satin rosa che ne sorreggeva il corpo florido, facendo somigliare i due gonfi rilievi ai lati della valle occupata dalle morbide rotondità della principessa, a due rosei monti innevati in un tardo pomeriggio invernale.